

La Piazza

di Emilia Bergamini

Sì, io sono la piazza, Agorà è il nome che mi hanno dato al momento della lottizzazione, a metà degli anni novanta del secolo scorso.

Nasco a ridosso del Villaggio Giardino, più vecchio di me di almeno vent'anni, quartiere residenziale della città di Modena, là dove gli spazi verdi abitati da alberi, siepi e panchine si alternano ai palazzi.

Se avete voglia di ascoltarmi posso raccontarvi dei materiali con cui sono stata creata, dei volumi e delle forme e dei colori con cui mi mostro al mondo. Il mio è un corpo di sfere, cilindri e parallelepipedi di mattoni, cemento, metallo, vetro e marmo, tanto marmo bianco e un po' di rosso di Verona. Vi ho detto che ho poco più di trent'anni, ma non mentirei se vi dicessi che ho anche milioni di anni, perché nel marmo rosso della pavimentazione che aiuta a superare il leggero dislivello del piano stradale, un occhio attento riconoscerebbe in sezione le forme a spirale delle ammoniti di mare, che hanno condiviso l'estinzione dei dinosauri quando il grande meteorite colpì la terra. Pensate che una volta la società locale dei naturalisti e matematici ha promosso un concorso fotografico "Tracce del passato a Modena" invitando a cercare i fossili in città. Pavimentazioni, colonne dei portici, lo stesso duomo della città, patrimonio Unesco, sono un concentrato di ammoniti. E anche la mia pelle condivide la stessa natura. Come lo so?

La mia voce, i miei pensieri ed umori sono quelli di tutte le creature e gli umani che mi abitano e di chi mi attraversa, anche se va di fretta. Io so tutto di loro. Come posso? Loro sono la mia anima. Fidatevi di me.

E ho anche un vestito: il tessuto sono le lenzuola e i panni stesi al vento, sono le tende da sole, le bandiere della pace e il tricolore sui balconi, e gli stracci per la polvere e per pavimenti che talvolta cadono giù dalle finestre e dai balconi, dimenticati da chi sta facendo pulizie. Non ho così un solo stilista, ma tanti quanti gli abitanti frequentatori dei balconi.

La piazza: qui c'è tutto, ma proprio tutto.

S. pensa che se l'amica si invaghisse improvvisamente di un corso di danza tribale, il giorno dopo su di me comparirebbe come per magia l'insegna di una scuola di ballo così da poterle permettere di seguire quell'ultima insolita passione. Mi sono dilatata nella sua mente, a poco a poco ho preso la forma del mito, a causa dei racconti dell'amica che nel mio spazio dice di trovare tutto ciò che le serve e pure quello di cui non ha bisogno. E pensare che la prima volta che vi era finita, sconfortata per non aver ancora trovato la nuova casa, meglio e più modestamente l'appartamento in cui andare a vivere, nonostante ne avesse già visto diverse decine, questo mio luogo di marmo bianco che rivestiva le palazzine affacciate come denti su un labbro inferiore, marmo così accecante nel sole di luglio, non le era per niente piaciuto. E meno male che non le era piaciuto!

De Chirico, invece, se ora mi potesse vedere, ne troverebbe ispirazione per i suoi quadri!

Una volta S. le aveva chiesto di potermi esplorare per accertarsi che ci fosse davvero tutto ciò che l'amica le raccontava, che non fosse una millanteria fantasiosa

Ma in cuor suo sapeva già che all'amica poteva dare credito, che davvero avrebbe trovato sotto il mio porticato che corre su tutti i lati, alternandosi il marmo bianco ai mattoni faccia vista, la scuola di inglese che E. aveva frequentato per alcuni anni.

"I live in this square" così rispondeva all'insegnante che invitava gli allievi a formulare i pensieri, ancora semplici grammaticalmente, nella lingua del mondo. E. si interrogava spesso su quei giovanissimi insegnanti madrelingua che si alternavano veloci, venivano dal Sud Africa, dall'Australia, dagli States, oltre che naturalmente da Irlanda, Inghilterra e Scozia ed erano finiti per un breve periodo della loro vita a lavorare proprio a pochi metri da casa sua. E a sentire storpiare la propria lingua E. pensava spesso che se fosse stata al loro posto e avesse sentito violentare così l'italiano avrebbe urlato. Ma quei giovani erano pazienti e allegri, così come deve essere paziente ogni buon maestro e le aprivano mondi nuovi.

A volte i mondi nuovi assumevano la forma della lezione tenuta all'aperto, se la stagione lo permetteva, sul mio prato verde un po' spelacchiato, all'ombra dello spaccasassi.

E' curiosa la flora del lungo verde rettangolo che corre a lato della strada, diviso da essa dalla larga siepe di pyracantha, un nastro che in autunno si colora del rosso delle bacche e poi un fico, cespugli di rosmarino, gruppi di lavanda e oleandri rosa, un angolo di mediterraneo in una città più vicina ai monti che al mare.

Di fronte alla scuola di inglese al lato opposto del "ferro di cavallo" c'è il monumento ai Vigili del Fuoco, una struttura in bronzo, contornata a cerchio da panchine di legno sotto una corona di maribolani che a primavera regalano le loro nuvole di fiori rosa dal profumo amaro che troppo in fretta perdono i petali, e un grande gelso, che a differenza dei suoi amici maribolani gemma molto più tardi, non ha profumo, ma si riveste di oro in autunno. Del gelso gli umani non riescono mai a mangiare le more, spariscono prima di poter essere colte. Ma io so il perché: sono le cince che da tre anni a questa parte hanno scelto di fare il nido poco lontano, in una fessura tra la colonna e la base dell'impiantito davanti al civico 24. E dire che sembrano così timide e allarmate a guardia del loro nido. Ma in realtà sono delle furbastre.

Timidi e allarmati davvero erano invece gli umani che si raccoglievano sulle panchine di notte e di giorno, quando dalla primavera all'estate nel 2012 la terra ha avuto voglia di ballare. E quelle diventavano occasioni per parlare inaspettatamente con chi abita davanti a casa tua e con chi in tempi normali manco scambi il buongiorno. E un poco di conforto lo trovavano in quella combinazione monumentale dedicata a chi soccorre e non solo in caso di incendio, che si erge verso l'alto per cinque metri, di blocchi sovrapposti in modo così scomposto a ricordare a contrasto l'ordine delle palazzine cubiche che si affacciano su di me.

E le panchine raccolgono storie e confidenze, rinfrancano dalla stanchezza i vecchi, ma ora non più le loro badanti. Ucraine alcune di loro, guardano col respiro di pietra le bandiere "Save Ukraine" che i liceali hanno appeso alla cancellata della scuola qui a lato, bandiere in giallo blu, come sono i colori della città che le ospita, dove perfino gli autobus sono gialloblu, se la pubblicità che è riuscita ad invadere pure loro lascia libera la carrozzeria originaria.

Su quelle panchine qualcuno lascia "libri sospesi" per chi ha ancora voglia di leggere, di accettare il rischio di un incontro inatteso tra carta ed inchiostro.

Ma se dal libro hai voglia poi di alzare lo sguardo al cielo ti viene in soccorso G. il titolare del negozio di ottica aperto lì di fronte sì, ottica, ma astronomica: binocoli, cannocchiali e soprattutto telescopi. Lui organizza sedute di osservazione delle stelle. Si scruta ancora il cielo come facevano nell'antichità.

G. l'edicolante stamattina alle 6.30 recatasi alla sua edicola come ogni giorno ha avuto una brutta sorpresa: la lamiera rossa è stata ricoperta da orribili sgorbi di vernice spray frutto di vandalismo, non certo di un valido impulso di *urban art*. Se possibile, ancora peggio di quello successo lo scorso anno: i topi si erano rosicchiati poco a poco i fili dell'impianto di apertura automatica delle serrande. Quell'edicola ! manco fossimo nel Bronx: sette furti notturni e due rapine diurne. Ma G. resiste.

Ci mancano solo i fantasmi, nel senso che è quello stramaledetto edificio che porta guai.

Di cosa sto parlando? Di là dalla strada proprio di fronte al monumento dei Vigili del fuoco c'è un "gigante vecchio e stanco" come lo definì tempo fa rispondendo ad una interrogazione in consiglio comunale l'Assessora all'urbanistica: meglio noto tra i geminiani come il "bunker Alcatraz", una montagna imponente di cemento e paramenti di mattoni pieni faccia vista, costruito poco prima di me come direzionale Manfredini, sede, uffici archivi della banca locale e poi abbandonato, ma dall'"indubbia potenza figurativa", come si può leggere sulle pagine internet del Comune. Peccato che oggi la fortezza sia abitata solo da animali che si godono i ristagni d'acqua, da sbandati in cerca di riparo, da ladri di rame dai metri e metri di fili e pure meta di gruppi di ragazzi che vanno a farvi incursioni con tanto di filmati e dirette sui loro profili social. Curiosità e sfrontatezza.

Cari urbexers, vi chiamate così no? Esploratori urbani di ascosi lasciti. Va bene dare spazio al bambino curioso che è dentro di voi, ma attenzione a ciò che calpestate e a cosa avete sopra la testa, un pavimento pericolante è anche un soffitto pericolante! L'avvocato che ha lo studio qui sulla piazza potrebbe anche ricordarvi di fare attenzione nelle vostre esplorazioni, accertatevi che i luoghi siano definitivamente abbandonati, non permanete per troppo tempo, non rompete eventuali resistenze per accedervi, altrimenti commettereste un reato...Non dico altro.

Adesso nella cronaca locale è stata lanciata la proposta di riconvertire l'Alcatraz in uno studentato per universitari, in effetti una fascia dalla domanda di spazi ancora inevasa. Bella idea, qui dietro c'è anche il polo scolastico delle superiori. E sotto i miei portici i ragazzi ripassano le lezioni prima di entrare, flirtano e chiacchierano.

Eppure basta una strada a dividermi dalla fortezza: di qua i quattro blocchi di marmo bianco e le palazzine faccia vista con le abitazioni, gli uffici, i negozi, di là il regno dei topi, degli sbandati e di chi tra l'annoiato e il curioso va in cerca del pericolo, di qua la vita borghese con i balconi in cui si susseguono al ritmo delle stagioni prima i ciclamini, poi le primule, scacciate dai gerani dell'estate, di là le erbacce selvatiche e il degrado permanente.

E' tutta una contraddizione questo incrocio di strade urbane.

In un angolo ci sono io, l'Agorà, all'angolo di fronte la notevole quinta scenografica dell'Alcatraz, al terzo angolo una stecca di basse villette a schiera, direi piuttosto insignificanti se non per chi le chiama casa, e infine al quarto una grande casa gialla con la torretta, testimonianza di come un tempo qui era "tutta campagna" e ancora un po' lo è considerato che ogni tanto viene a farmi visita uno sperduto e sgargiante fagiano o forse viene a salutare i suoi simili che mi abitano: merli passeri corvi piccioni gazze. Anche la doppia fila di alti pioppi che dall'edicola raggiunge il vicino e mio coetaneo parco di Londrina – città brasiliana gemellata con Modena - testimonia dei campi che qui un tempo stavano. Certo i loro piumini danno un po' fastidio.....Un responsabile del verde pubblico di una città vicina ha dichiarato a una rivista vent'anni fa che tra le specie che si tende a non utilizzare più nella città ci sono i tigli, perché in primavera- estate producono molti rami secchi e richiedono costosi interventi di potatura. Sapete cosa vi dico? Andrebbe invitato a

Modena: attorno a me tigli non ce ne sono, ma vi assicuro che il loro profumo inonda tutta la città e arriva fino a me, tanti ce ne sono. Quel profumo ci dice che l'estate è arrivata e la scuola sta per finire.

Mi do delle arie? Ma no, anche io ho i miei problemi irrisolti. Mi chiamano pure supercondominio, nelle lettere burocratiche di convocazione dei residenti e all'ordine del giorno della prossima riunione, ancora una volta, verrà affrontato il problema della aiuola che non ne vuole sapere di accogliere come le altre sue tre sorelle tronchi della felicità, rose, rosmarino e oleandri. Per non parlare poi dei rifiuti, cartacce, mozziconi di sigarette, adesso pure mascherine, che spesso mi imbrattano. Vorrei dire la mia: zittire la voce lamentosa che ogni tanto mi esce e sostituirla con un invito e un plauso alla cittadinanza attiva: poco lontano da me opera un gruppo di cittadini che armati di buona volontà puliscono abitualmente i luoghi pubblici; si autodefiniscono attivi e disseminano di cartelli che invitano a comportamenti rispettosi dell'ambiente e di tutti in definitiva. Qua ci sono cestini e contenitori per tutti i tipi di rifiuto vetro umido plastica abiti scarpe e borse per il vicino centro diocesano di accoglienza, dove chi è in difficoltà può trovare mensa ambulatorio dormitorio sportello legale. Porta aperta è il suo nome.

Ogni tanto poi butto l'occhio a cosa combina la mia amica e vicina, la Piazza Guido Rossa, lì, al cuore del Villaggio Giardino. Dista da me poco, poche centinaia di metri.

Sì, è un po' più malmessa di me, la sua lastricatura presenta crepe, tante sono le sue rughe, ma devo riconoscere che, mentre io sono riservata e un pochino snob, lei è davvero social soprattutto quando scoppia l'estate. Organizza serate di cinema all'aperto per chi cerca frescura dall'afa cittadina, poco frequentate a dire il vero, peccato però, perché ha davvero buon gusto, i suoi film non sono mai banali, un incanto notturno cittadino non molto conosciuto; alla domenica mattina quando ancora l'aria non si è riempita di caldo fa praticare il qi qong; ospita al sabato la pratica ecologica del mercatino dell'usato, e ogni anno la festa della comunità legata alla parrocchia. Ogni mercoledì sera estivo un ambulante porta i frutti della campagna e combatte con le zanzare tigre. E poi è sempre attenta e generosa con quello che accade nel mondo: venerdì ci sarà la fiaccolata per la pace con letture, testimonianze, riflessioni. E ha pure un patio con tavoli disegnate sopra delle scacchiere.

E poi devo essere sincera: io le invidio quella lunga bordatura di ortensie dalle grosse corolle che in estate si colorano di azzurro e quel triangolo piccolino di terra che si riempie di tulipani e muscari e gerbere così vitali con il loro intenso arancio. Ma chi si occupa di quel triangolo di terra? Forse un guerrilla gardner che lancia le sue bombe di semi? (o meglio, che interra bulbi?).

Non voglio tediarmi con un trattato di botanica, ma anche i piccoli prati di città che mi circondano sono pieni di spunti per le lezioni dei prof di scienze del liceo che si trova qui, accanto a me, al di là del parcheggio.

Margherite piscialetto occhi della madonna o se preferite in modo più aulico detti pratolina tarassaco, un mare di lamium purpureum o falsa ortica o dead nettle come invece direbbero gli insegnanti della scuola di inglese (disegnano tutti benissimo e mi chiedo se questo è anche grazie a un sistema educativo anglosassone che privilegia il disegno, mentre nel nostro paese forse è poco stimolato).

Ma il mio momento migliore è di notte quando i miei abitanti dormono. Loro, perché io non vado mai a dormire, al massimo sonnacchio e nel dormiveglia immagino di spiccare il volo, di alzarmi nel cielo come una piazza volante. E allora ecco che le sfere di cemento che mi ornano e che nello stesso tempo segnalano la presenza delle griglie di sfiato dei sottostanti garage, cominciano a rotolare come biglie di vetro sulle piste

di sabbia realizzate dai bambini in riva al mare. Le fronde degli alberi si agitano e le foglie chiacchierano, le bandiere sui pennoni che contendono ai lampioni il cielo davanti al monumento ai Vigili del fuoco sventolano nel turbinio del volo, le lucette verdi dei monopattini parcheggiati o abbandonati sembrano occhietti di lucertola....

Ma è solo un sogno, io sono ben radicata al suolo, da qui non mi posso spostare, né voglio farlo. Qui ci sto bene.

Modena, maggio-giugno 2022